

CIAO ALDINO

VECCHIO CUORE BIANCOROSSO!

Nella vita si puo' vincere e si puo' perdere, si puo' essere sfortunati o fortunati, ma solo chi ha avuto il coraggio di essere se stesso fino in fondo, puo' davvero dire di aver vissuto sempre. In questi giorni cade il primo anniversario della scomparsa di Aldino e noi teniamo molto a ricordare la figura di un altro personaggio storico che, con la sua schietta Teramanita', fatta di cose semplici, ci ha dato tanto ed insegnato molto di piu'. Non possono non tornare alla mente i tanti pomeriggi passati insieme, dopo la partita o durante la settimana, in quel magico "pezzo" di Comunale, dove tutto era a portata di mano, dove il calore delle persone, dei gesti, riscaldava il cuore e ci si dimenticava facilmente del mondo lasciato fuori, mentre tutto tornava ad essere magicamente piu' umano, vero. Aldino con il suo esempio, con la sua presenza sincera, nei momenti belli come in quelli piu' duri, ci lascia un'eredita' importante, fatta di sentimenti, di condivisione e di emozioni. Un bagaglio che porteremo sempre con noi, nel suo ricordo e che forse, potra' aiutarci ad addolcire un po' quello che oggi abbiamo intorno ed a dargli un senso.

VENTISEI MARZO DUEMILA

DA UN SEME PIANTATO IN TERRA ARIDA,
NACQUE UN ALBERO,
SOPRAVVISSE AD OGNI INTEMPERIA,
HA MESSO RADICI SOLIDE.
DAI SUOI RAMI SBOCCIANO I FIORI
E DOPO UN'ALTRA PRIMAVERA,
NESSUN VENTO POTRA' IMPEDIRGLI DI METTERE FRUTTI.



www.contraccolpo.net



N.53

Anno Terzo

02/04/15

SOLO PER AMORE!

I risultati che questa squadra sta raggiungendo erano impensabili. Riempiete d'orgoglio vedere questi ragazzi indossare la nostra maglia con tanto rispetto ed impegno. L'entusiasmo che si respira e' bello, ma e' svilito dall'atteggiamento di molti, che nulla ha a che vedere con l'amore, quello vero. Tanti, troppi sono coloro, infatti, che vivono questo momento storico con l'immaturita' e la superficialita' di chi non sente il peso, ne' capisce l'importanza di continuare ad alimentare il fuoco sacro di una passione, di una tradizione cittadina che merita, in primis, la dignita' di chi la rappresenta e l'orgoglio di difenderla, sempre e dovunque. E' vero anche che le cose nascono in ognuno di noi in modo graduale, dobbiamo pero' essere bravi a coltivarle nel modo giusto. Non cavalchiamo questa euforia in modo estemporaneo e personalistico, viviamola in modo collettivo. Ci permettiamo di rivolgere questo nostro pensiero soprattutto ai tanti visi giovani e nuovi che popolano i gradoni di questo settore. L'augurio che possiamo farci, tutti insieme, non e' tanto il raggiungimento di risultati sportivi, per quanto belli ed entusiasmanti, ma quello di comprendere la profonda importanza che hanno queste domeniche allo stadio, vissute spalla a spalla, in un contesto genuino, ben diverso dallo schermo di una televisione, uno spazio concreto, nel quale respirare, ascoltare, vivere. Ci auguriamo che questa esperienza accresca quel senso di appartenenza ad un qualcosa di molto piu' profondo di una semplice partita di pallone, di una vittoria. Il Teramo Calcio 1913 e' storia di un popolo, il nostro, che non deve conoscere sconfitta. Solo quando i nostri passi saranno guidati dall'amore per questa maglia senza badare alla posta in palio, alle categorie, alle vittorie o alle sconfitte, solo allora, potremo dire di aver vinto davvero. Questa e' la vittoria che piu' auspichiamo. Facciamo in modo che il Diavolo, da momento occasionale, diventi inesaurebile passione, che tutto abbia un seguito, una coscienza, un portamento. Solo vivendo cosi, questi giorni rimarranno unici e irripetibili per sempre.

IL POSTO CHE NON C'E'

La storia che vi raccontiamo e' quella di un nostro amico. Un amico speciale, perche' ci ha insegnato a vivere ed a dare il giusto peso alle cose, ci ha dimostrato come si lotta davvero ogni giorno, per rendere un po' piu' normale quello che, tutto intorno, normale non e'. Il nostro amico sfreccia con la sua carrozzina, sognando di sostenere il Diavolo, ma quello che ha vissuto quest'anno e' la dimostrazione della pochezza di certi uomini e delle regole insulse che partoriscono, sempre pronti ad auto incensarsi per il loro effimero decoro di facciata, dimenticando troppo spesso i propri obblighi morali. Il nostro amico non puo' venire in curva con noi perche' non c'e' un accesso per disabili. Nel nuovissimo impianto, nel "gioiellino tra gli stadi piu' sicuri d'Europa", con occhi ovunque a controllare anche il minimo starnuto, con zone di filtraggio e prefiltraggio, tornelli e altre innumerevoli stronzate, un ragazzo disabile non e' libero di scegliersi il settore dal quale guardare una partita di pallone. Si vira quindi in tribuna, dove una rampa c'e', ma non la postazione ed allora il nostro amico, abituato com'e' a lottare, ottiene un posto creato ad hoc per lui. Succede che una domenica un addetto alla sicurezza (?) decide arbitrariamente che il suo accompagnatore non puo' entrare, facendo hecere insinuazioni sul costo di un biglietto e il nostro amico, senza nessuno che l'accompagna, non si muove. L'ultima goccia di un vaso gia' stracolmo e pieno di problemi (che al Glorioso Comunale, quando la gente lo prendeva a spalla e lo portava sui gradoni, lui non ha mai avuto) risale alla trasferta di Reggio Emilia, dove il nostro amico ha scoperto di non poter arrivare perche', in un impianto da serie A come quello emiliano, non c'e' posto per i disabili, non c'e' un accesso e nessuno si prende la responsabilita' di accettare la presenza di chi ha l'unica colpa di vedersi giocoforza relegato da questa meschina societa' ad un'esistenza di serie B. Evitiamo qualsiasi ulteriore commento che rischia di scadere nel populismo, sicuri che non saranno certo queste cazzate orchestrate da miseri uomini a fiaccare chi e' abituato a lottare da una vita per guadagnarsi un metro di liberta', ma concedeteci un fragoroso vaffanculo a loro e ai loro stadi del cazzo, con una doverosa postilla: in questa battaglia dell'ottusita', a noi non interessa di chi siano le responsabilita', quelle le lasciamo alle coscienze di chi crea questi scempi, ammesso che ne abbiano una. Diciamo fin d'ora a chiunque voglia continuare a far spallucce di fronte alle sacrosante richieste di questo ragazzo, negandogli anche il piacere di assistere ad una partita di pallone, approfittando squallidamente di chi non puo' alzare la voce per far valere i propri diritti, che il nostro amico non e' da solo e che da oggi in poi la voce grossa cominceremo a farla noi! ENZINO MERITA RISPETTO!!

SI, VIAGGIARE!

E' sabato e siamo pronti a partire un'altra volta per quella che, a detta di tutti in citta', e' la trasferta dell'anno. Non per mera dissonanza col coro di voci che si levano da ogni dove, ma per noi Reggio Emilia rimane solo l'ennesima trasferta, una delle tante che ancora ci attendono. Avremmo tanto da dire sui numeri e le modalita' con cui molti l'hanno affrontata, ci limiteremo a ribadire un concetto per noi fondamentale: il Diavolo si ama e si segue sempre, nelle gioie ma, soprattutto, nel "dolore"! Ma tant'e' e ci convinciamo, mentre il nastro dell'AI4 si srotola sotto i nostri occhi, che e' inutile rimuginare sugli antichi vezzi di una piazza che proprio non vuol cambiare. Appena arrivati, veniamo catturati, ben prima del casello, dalle potenti torri faro che illuminano a giorno il panorama della bassa reggiana, fungendo da richiamo irresistibile alla nostra voglia di Diavolo. Piu' ci avviciniamo e piu' ci rendiamo conto che il vecchio "Giglio" che ci vide presenti dieci anni orsono e' stato nel frattempo soppiantato dal caleidoscopio di centri commerciali che e' il "Mapei Stadium", da quando si chiama cosi. Potere occulto delle confindustrie figlie del moderno football italico. Poco importa se ci perdiamo nei meandri dei parcheggi e delle rotatorie dei centri fitness, alla fine arriviamo a destinazione. Capiamo subito il nostro destino dalla situazione che ci si para di fronte: in netto contrasto alle famiglie condannate allo shopping serale ci sono le luci blu ad accogliere le nostre residue speranze di varcare i cancelli di questo circo di cemento. Non entreremo, ma la serata passata insieme sara' stata, a detta di tutti i presenti, una delle migliori.

NULLA SI INVENTA.. LA STORIA NON SI CAMBIA!

Notiamo da diverso tempo il rinnovarsi di situazioni ed abitudini che sicuramente non rappresentano la nostra Curva, che pensavamo si fossero definitivamente estinte gia' da qualche anno e che, invece, trovano ancora spazio con recidivita' inusuale, soprattutto per i tempi che corrono, con cui si rischia di cadere veramente nel ridicolo. Ci riferiamo al vizio di abbandonarsi ad una "ola" quantomeno anacronistica nel momento in cui, a fine gara, la squadra viene a tributare il doveroso saluto sotto la Est. Lo stesso possiamo dire della malsana idea di andare dietro allo speaker quando, dopo un gol, viene quasi imposto dall'impianto sonoro di ripetere come scimmie urlanti il nome del marcatore di turno, manco ci meritassimo siparietti degni di un Super Bowl. Comprendiamo l'euforia del momento e ci piace il delirio che da sempre ne deriva, ma bisogna essere consapevoli che tutto cio' rende difficoltoso il coordinamento del tifo. Con l'aiuto di tutti, seguiamo il lanciacori ed evitiamo inutili protagonismi. Non siamo pupazzi ammaestrati! Qui non c'e' niente da inventare: la Curva Est ha la sua storia e i suoi principi da rispettare e questi teatrini li lasciamo volentieri a ben altri palcoscenici.